



IL PREMIO "CITTÀ DI MONSELICE"  
NELLA TRADIZIONE PADOVANA DELLA TRADUZIONE

Nella sua premessa alla tavola rotonda svoltasi a Monselice nel 1975 e dedicata alle versioni dei classici a Padova Gianfranco Folena parlò della traduzione dalle lingue antiche e moderne come di un'espressione peculiare e significativa della produzione letteraria padovana, giungendo ad attribuire alla città veneta "il titolo di capitale italiana della traduzione letteraria, dal Settecento in poi"<sup>1</sup>. Legittimano questa definizione l'"alta scuola di traduzione" rappresentata, in tempi successivi, dal Seminario e dall'Università e l'opera traduttoria di illustri letterati come Antonio Conti, Melchiorre Cesarotti e Niccolò Tommaseo nella fase più remota, Ettore Romagnoli, Manara Valgimigli, Concetto Marchesi e Carlo Diano in epoca più recente<sup>2</sup>. In quella scuola si inscrivono come esponenti altrettanto emblematici Leone Traverso e Diego Valeri che, anche per essere nati in località (Bagnoli di Sopra, Piove di Sacco) prossime a Monselice, Folena indicava quali "ispiratori ideali e numi indigeti"<sup>3</sup> del Premio. E proprio a Traverso e Valeri del resto egli si richiamava insistentemente, si direbbe programmaticamente, come a due punti di riferimento fissi nei suoi *excursus* retrospettivi sul Premio, di cui costellava le relazioni della Giuria per spiegarne e giustificarne l'istituzione a Monselice. Nel 1977, ad esempio, commemorando Diego Valeri, sottolineò la sua comune origine con Leone Traverso dal "sud padovano" e aggiunse: "Voglio ricordare qui che senza il pensiero di queste presenze vicine l'idea di istituire qui a Monselice un premio consacrato alla traduzione non sarebbe nata sette anni fa"<sup>4</sup>. Analogamente, nel 1981, a proposito di Riccardo Averini, traduttore dal portoghese vissuto a Monselice negli anni della sua formazione, affermò: "Averini fa quindi parte di quella larga e insigne famiglia di traduttori di poesia che ha radici profonde in questa provincia veneta, e che ci suggerì l'istituzione di questo premio nel nome di Leone Traverso e di Diego Valeri"<sup>5</sup>.

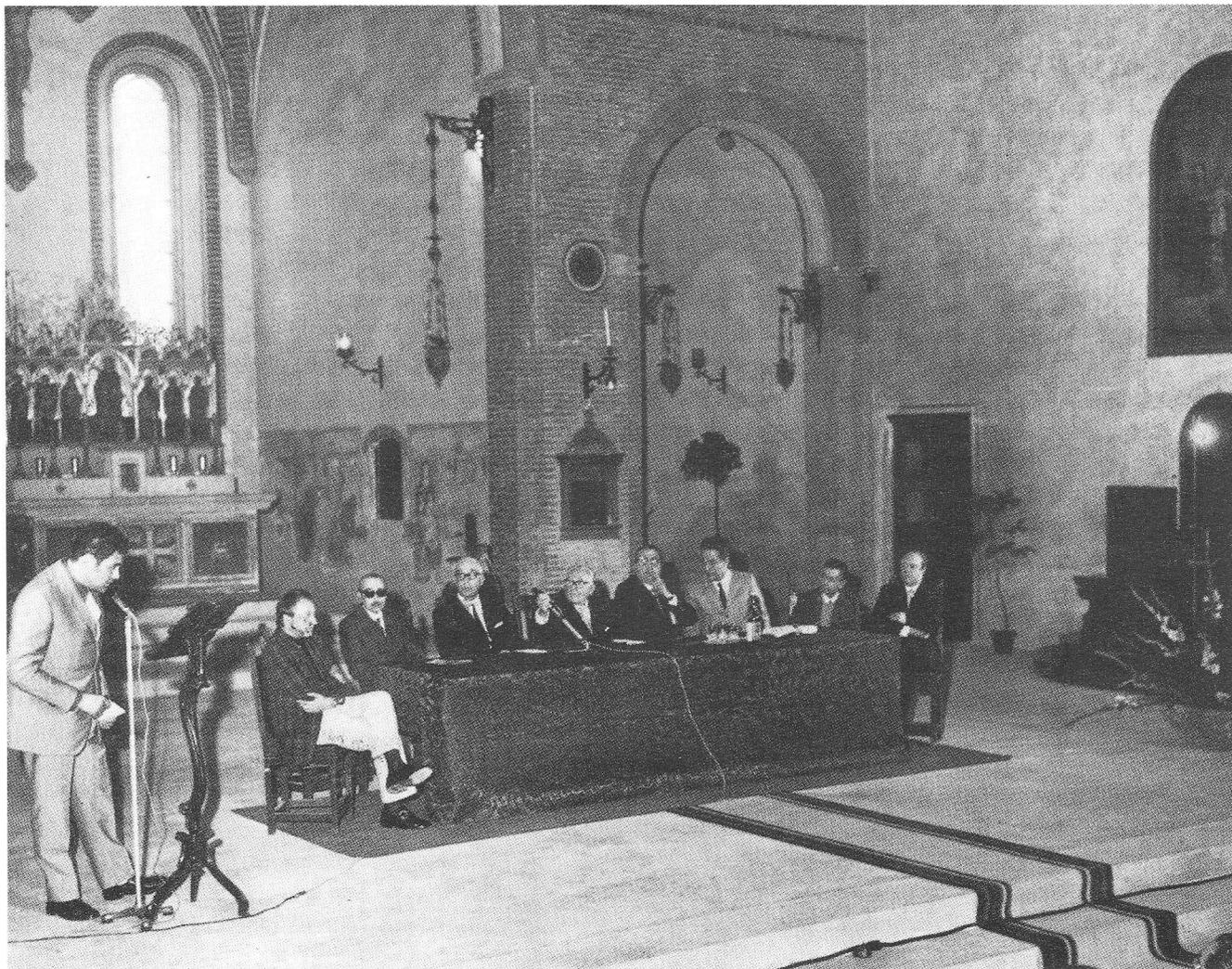
La "tradizione locale padovana" della traduzione<sup>6</sup> offrì dunque a Folena, a Iginio De Luca, a Vittorio Zambon e all'allora sindaco di Mon-

selice, Mario Balbo, incontratisi nell'autunno del 1970<sup>7</sup>, lo spunto iniziale per la fondazione del premio "Città di Monselice".

Alle ragioni di carattere storico-topografico si sovrapponevano però istanze di più vasto respiro riguardanti la funzione della traduzione come forma di "contatto" e di "confronto" tra lingue e culture<sup>8</sup> e conseguentemente la sua rilevanza e utilità in campo italiano e internazionale, le sue implicazioni non solo culturali ma anche sociali e politiche. Obiettivo preminente e immediato era poi quello di richiamare l'attenzione sul valore della traduzione quale "settore vitale e trascurato" della cultura contemporanea<sup>9</sup> e sul ruolo del traduttore, *interpretes* per eccellenza, "mediatore di lingua e di cultura, fulcro di tutta la storia culturale del mondo", ma spesso sottovalutato o addirittura ignorato<sup>10</sup>.

Questa pluralità di intendimenti è riaffermata nel bando istitutivo, uscito nel gennaio del 1971, e nella delibera del Consiglio Comunale, illustrata dall'assessore alla cultura Vittorio Rebeschini e approvata all'unanimità dei presenti nell'aprile del medesimo anno. Nel bando, in particolare, oltre all'annuncio dell'istituzione di un premio "per la migliore traduzione letteraria in versi o in prosa apparsa nel biennio precedente", sono riassunte le motivazioni e le finalità dell'iniziativa: "L'attività del tradurre ha sempre rivestito, particolarmente nei momenti come il nostro di intensi contatti fra popoli, culture e lingue diverse, un'importanza grandissima nella definizione di una civiltà letteraria, e sembra meritare stimoli e dibattiti, che questo premio, unico del suo genere in Italia, si propone di suscitare"<sup>11</sup>. A presupposti analoghi rinvia la delibera consiliare, nella quale i motivi di carattere storico e generale (la tradizione veneta della traduzione, la traduzione come mezzo per conoscere e assimilare lingue e culture di altri popoli) si intrecciano a motivi di più dichiarata valenza locale (il desiderio di sensibilizzare la popolazione di Monselice ai problemi della cultura, il collegamento del Premio con il "Maggio monselicense").

1. Il tavolo con la Giuria e i rappresentanti politici in occasione della I edizione. Da sinistra Roberto Valandro, Carlo Della Corte, Vittorio Zambon, Luigi Gui, Carlo Diano, Fernando De Marzi, Gianfranco Folena, Iginio De Luca e Mario Balbo.



Dalla delibera si evince peraltro che i promotori erano consci delle difficoltà del progetto, connesse in parte con il carattere intrinseco dell'argomento, nuovo e allora insolito per un premio letterario, e in parte con l'impatto che avrebbe avuto sulla cittadinanza: avevano, però, egualmente viva la volontà di lanciare una sfida, o di compiere un "atto di coraggio" come è stato varie volte ripetuto in seguito, istituendo un premio che fungesse da sprone per la cultura a Monselice e che si presentasse "diverso", ma "utile", rispetto ai numerosi premi letterari esistenti in Italia<sup>12</sup>.

La prima edizione si svolse il 31 maggio 1971

nella suggestiva cornice del Duomo vecchio e, com'era nelle intenzioni degli organizzatori, rappresentò l'apice culturale del "Maggio monselicense". Il numero e la qualità dei volumi concorrenti furono una dimostrazione dell'interesse di editori e traduttori per l'iniziativa e, liberando intanto il campo da residui dubbi sulla sua opportunità, ne costituirono un incentivo al potenziamento e al miglioramento per gli anni successivi.

Vinse Franco Fortini, poeta, saggista e traduttore, la cui versione del *Faust* di Goethe, pubblicata presso Mondadori, fu giudicata, tra l'altro,

“un fatto nuovo e una nuova proposta di lettura dopo quelle romantiche e decadenti”<sup>13</sup>. Ma il risultato, sicuramente prestigioso e lusinghiero, non nascose alla Giuria, composta oltre che dai tre membri fondatori, da Cesare Cases, Elio Chinol, Carlo Della Corte, Roberto Valandro, i limiti della formula con un premio unico di fronte alla varietà delle traduzioni e dei traduttori partecipanti. In attesa di sviluppi più ampi, fu assegnata perciò, oltre al premio maggiore, una medaglia d'oro del Comune di Monselice a Wladimir Mikeš per il volume di Jiri Orten, *La cosa chiamata poesia*, tradotto assieme a Giovanni Giudici. Contestualmente fu espresso il rammarico che “lo statuto del premio e i mezzi a disposizione” non permettesse di attribuire riconoscimenti alle altre traduzioni entrate nella rosa finale<sup>14</sup>. Anche se indiretto, era un invito a chi di dovere a rendere possibile la creazione di una struttura più corrispondente all'esigenza di diversificare le premiazioni secondo i tipi di traduzione e la personalità dei traduttori.

Il problema del resto si ripresentò l'anno successivo quando vinse Filippo Maria Pontani con la splendida traduzione dal neogreco delle poesie di Giorgio Seferis, premio Nobel 1963, e la Giuria, “consapevole della difficoltà di stabilire una graduatoria di valori”, formulò l'auspicio che “l'istituzione di nuovi premi speciali col concorso di enti diversi” potesse “permettere in futuro di fornire [...] riconoscimenti più ampi dei valori maggiori nel quadro di una funzione sociale tanto utile e spesso misconosciuta qual è la traduzione”<sup>15</sup>.

La proposta infine fu accolta e, nel 1973, alla terza edizione, presente Diego Valeri, assieme al premio principale, vinto dal poeta Giorgio Caproni con le sue traduzioni da André Frénaud e Jean Genêt, furono banditi a titolo sperimentale due premi speciali: uno in memoria di Leone Traverso, patrocinato dai familiari del grande traduttore e andato a Marco Cugno per la traduzione dal rumeno dell'antologia poetica *Accordi di parole* di Tudor Arghezi; l'altro, finanziato dalla Cassa rurale

e artigiana di S. Elena, che iniziava così la sua lunga e generosa collaborazione con la manifestazione monselicense, e ottenuto da Dianella Selvatico Estense, traduttrice dal francese di *Paulina 1880* di Pierre Jean Jouve e di *Dietro il gelo dei vetri* di Anne Hébert. L'anno dopo l'esperimento, unificato, divenne stabile come premio “Traverso” - opera prima, destinato a incentivare e a valorizzare il lavoro di traduttori alla loro prima esperienza. Fu vinto da Laura Mancinelli per la versione dei *Nibelunghi*, “che per accessibilità, esattezza e dignità letteraria non sfigura accanto alle migliori nostre versioni dei poemi classici”<sup>16</sup>.

Era ormai aperta la via a un'articolazione del Premio in varie sezioni, più adatte a individuare “la molteplicità e il valore di molte esperienze di traduttori, difficilmente comparabili nella varie-



tà delle lingue di partenza e dei problemi posti dagli originali”<sup>17</sup>. Fu così che nella stessa quarta edizione appena ricordata del 1974, che era stata con autorevolezza e originalità inserita nelle celebrazioni del VI centenario della morte del Petrarca, furono indetti tre “Premi straordinari Petrarca”, uno dei quali, di impronta internazionale e sostenuto dalla Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, fu attribuito all’italianista di Zagabria Frano Cale per la versione del *Canzoniere*, compiuta in collaborazione con altri.

Anche l’anno seguente, accanto al premio “Città di Monselice” e al “Traverso”, la stessa Cassa di Risparmio mise a disposizione altri due premi, assegnati a Ezio Savino per la versione della *Storia della guerra del Peloponneso* di Tucidide e a Serena Vitale, traduttrice del romanzo russo *Kotik Letaeu* di Andrej Belyj. Dopo queste ‘prove preliminari’, nel 1976, in un’edizione onorata dal conferimento del premio maggiore al poeta Vittorio Sereni per la traduzione di *Ritorno sopra monte* di René Char (una traduzione che “nella sua strenua, puntuale fedeltà al significato raggiunta attraverso una vivificante libertà di ricomposizione del significante, di sintassi poetica e di ritmo, nella sua attrazione-assimilazione di fronte all’altro, al diverso, appare straordinariamente significativa”)<sup>18</sup>, fu varato un premio internazionale per traduttori di opere italiane in lingua straniera, dedicato a Diego Valeri nel 1978. Nella sua prima assegnazione andò alla studiosa inglese Barbara Reynolds per l’eccezionale risultato raggiunto con la trasposizione in ottave inglesi dell’*Orlando Furioso*. Il valore del premio internazionale è stato più volte sottolineato da Folena che l’ha posto sullo stesso piano del premio maggiore, del quale costituisce il naturale complemento: “Questo premio, al quale teniamo in modo particolare, pari di entità e di importanza al premio ‘Città di Monselice’, del quale rappresenta l’altro versante rivolto alla diffusione dei nostri libri e della nostra cultura nel mondo”<sup>19</sup>. Di volta in volta sono state invitate a concorrere traduzioni, pubblicate solitamente nell’arco del decennio precedente il bando, di

opere di singoli autori (Pirandello, Sciascia, Pasolini, Goldoni), di coppie di autori (Calvino e Levi; Svevo e Moravia), di singole opere (*Divina Commedia*, *Orlando Furioso*, *Pinocchio*) oppure traduzioni di opere circoscritte a determinati ambiti (opere teatrali) o periodi (opere poetiche fino al ’500; opere del ’900) o a singole lingue (russo, neogreco, polacco, tedesco). Nonostante qualche insuccesso – il premio non poté essere aggiudicato in tre occasioni per insufficienza di candidati – questa sezione ha contribuito a far meglio conoscere il nome di Monselice nel mondo e soprattutto a precisare il “significato internazionale” del Premio “legato a questo movimento duplice di comunicazione che è la traduzione, dal mondo all’Italia, dall’Italia al mondo”<sup>20</sup>. Ne è derivata anche una più puntuale e profonda conoscenza dei traduttori stranieri di opere italiane e sono state approfondite le ragioni di specifiche preferenze, dei modi e dell’entità della ricezione della cultura italiana all’estero, dell’interesse che essa suscita e delle possibilità di modificarne e di migliorarne la diffusione.

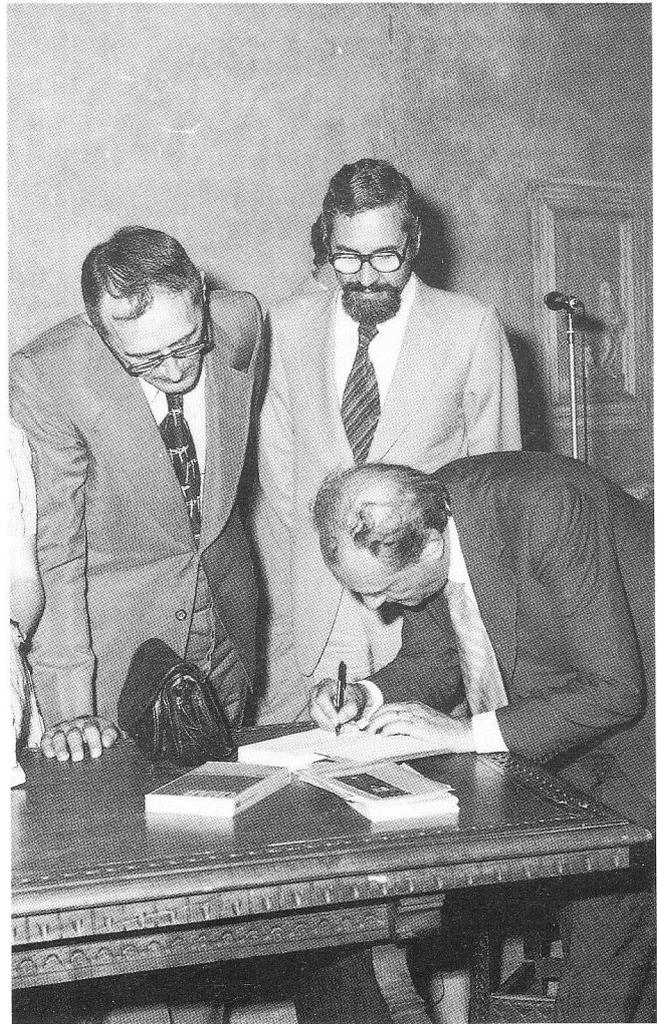
Parallelamente all’espandersi del Premio, però, continuava e cresceva il dibattito sulla sua validità in relazione alla cittadinanza. Dalla discussione, che in diversa misura coinvolse amministratori, cittadini, organizzazioni culturali di Monselice e Giuria e che a un certo momento sembrò mettere in pericolo la prosecuzione stessa della manifestazione, scaturì alla fine una soluzione positiva che dette nuovo slancio al Premio. Furono infatti presi in considerazione anche altri ambiti inerenti alla traduzione come quello scientifico e quello scolastico che parevano presentarne un’immagine più concreta e vicina alla realtà quotidiana.

Di conseguenza, e su impulso del sindaco Giampietro Dalla Barba, nel 1979 (ma la prima realizzazione fu possibile soltanto nel 1980) venne avviato un quarto filone del Premio, riservato alla traduzione di un’opera scientifica allo scopo di rispondere all’“esigenza di premiare quanto viene fatto per superare barriere linguistiche e specialistiche, non a livello di divulgazione ma di reale

3. Vittorio Sereni mentre firma alcune copie della sua traduzione di René Char (a sinistra il sindaco Giuseppe Trevisan), 1976.

chiarificazione scientifica”<sup>21</sup>. Sotto il segno della traduzione il premio “Monselice” si rivelava così anche un’occasione stimolante per una riflessione sulle “due culture”, letteraria e scientifica, o, come avvertiva Folena, sul superamento di questa antinomia che si riproponeva semmai “all’interno della cultura scientifica, col proliferare di linguaggi specializzati accessibili solo ai pochissimi addetti”<sup>22</sup>. Anno dopo anno sono state sollecitate a partecipare opere di filosofia e storia della scienza, di psicologia e di psicoanalisi, di informatica e sull’intelligenza artificiale, di biologia e di fantascienza, di cosmologia e di ecologia. E già nell’edizione del 1980, vinta dal Liberio Sosio con la traduzione dall’inglese dell’opera di P.K. Feyerabend, *Contro il metodo, abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, fu chiaro l’arricchimento che l’avvio di questa sezione introduceva nel dibattito sulla traduzione, come del resto fu confermato negli anni seguenti con la premiazione di opere che associavano a uno spiccato rigore scientifico anche qualità positivamente divulgative.

Sempre con l’intento precipuo di fornire attraverso il Premio un’immagine della vitalità del fenomeno traduttorio nel 1980 fu creata un’ulteriore sezione: il “premio didattico”, intitolato poi nel 1981 a Vittorio Zambon. Alla sua preparazione collaborarono con l’Amministrazione Comunale e la Giuria, Roberto Valandro e numerosi insegnanti delle scuole monselicensi, per le quali all’inizio era riservato esclusivamente come si legge nella relazione di quell’anno: “Si è anzitutto deciso di compiere un esperimento nuovo, istituendo un concorso locale di traduzione da lingue straniere fra gli studenti delle scuole medie di Monselice, dotato di due minipremi di 100.000 lire messi a disposizione da enti pubblici, rispettivamente per gli alunni della scuola media e per quelli degli istituti superiori, e inoltre di doni di libri forniti dalla locale biblioteca, da Enti pubblici e da editori”<sup>23</sup>. Particolarmente marcata nella stessa relazione risulta la volontà di far capire l’attualità della traduzione come componente fortemente inserita nella vita di ogni giorno, di “mostrare concretamen-



te come il fatto della traduzione coinvolga tutti e a tutti i livelli, a cominciare dalla scuola, dove ha una parte fondamentale”<sup>24</sup>. Sul ruolo della traduzione nella scuola del resto Folena è intervenuto altre volte con puntuali indicazioni per chiarire e approfondire il senso del premio didattico che “si propone di diffondere fra i giovani l’interesse e l’attenzione per l’esercizio del tradurre da lingua straniera, che è anche per la conoscenza della nostra lingua un momento fondamentale, e prende per la maggioranza degli alunni il posto che nella nostra scuola apparteneva tradizionalmente al latino”<sup>25</sup>. Qui l’accento è posto con acutezza sull’utilità dell’atto traduttorio per l’apprendimento

della propria lingua e viene riconosciuto alla traduzione dalle lingue moderne lo stesso ruolo che un tempo apparteneva alla traduzione dalle lingue classiche. Potenzialità educative della traduzione, più propriamente sul piano umano e civile, sono ravvisate ancora da Folena nella relazione del 1984: "È un premio al quale teniamo molto perché ci fa ogni anno riflettere sull'importanza sempre crescente della traduzione come esperienza didattica, e sul fatto che ogni vocazione ha umili inizi e va incoraggiata sul nascere, anche semplicemente come avvio a nuovi contatti diretti culturali e umani, coi libri e con gli uomini di paesi diversi, coi quali soltanto si può costruire insieme la pace. Speriamo che in futuro questa esperienza si potrà allargare con l'aiuto del Provveditorato agli Studi; e che si potranno offrire ai giovani, piuttosto o oltre che modesti doni in denaro, delle borse che permettano soggiorni nei paesi delle lingue coltivate"<sup>26</sup>.

La suddivisione del Premio in cinque sezioni così definita, che concludeva un'assidua e tenace ricerca di messa a punto, dopo varie sperimentazioni di premi speciali, di una formula che abbracciasse un arco il più possibile ampio e completo della fenomenologia della traduzione, non precluse la possibilità di mantenere altre forme già collaudate per segnalare l'attività di traduttori meritevoli ma non premiati negli ambiti previsti. E se in quest'ottica il premio "Carlo Scarpa" per la traduzione di un'opera sull'architettura o le arti visive, istituito nel 1979 in memoria del grande architetto veneziano, costituisce un'eccezione, più frequente risulta il ricorso a riconoscimenti quali la targa del Premio, la medaglia d'oro del Comune di Monselice o della Fondazione Cini, il "Carro dei Carraresi", emblema del premio "Monselice" e della traduzione<sup>27</sup>, conferiti alla memoria di Riccardo Averini (1981) e Ugo Mursia (1982); alla carriera di Ervino Pocar (1979) e di Giovanni Vittorio Amoretti (1983); all'attività di traduttori stranieri come Eta Boeriu (1974), Jaroslav Pokorný (1976), Jeanne Henriette Klinkert Pötters Vos (1977), Nicolaj Tomaševskij (1980), Karolos Cizek (1981).

In dieci anni, dal 1971 al 1980, il premio "Monselice" si era ampliato in "un quadro sempre più largo di iniziative e di partecipazione"<sup>28</sup>, attestando l'impegno degli organizzatori e l'interesse dei concorrenti tanto che, come con evidente soddisfazione affermò Folena nella XII edizione, esso si poteva davvero definire "una sorta di Festival italiano e internazionale, e anche municipale, della traduzione"<sup>29</sup>.

La fisionomia del Premio tese a stabilizzarsi in questi modi negli anni successivi nei quali furono effettuati solo minimi ritocchi, anche se in qualche caso significativi, rivolti principalmente a perfezionare, a completare o ad arricchire quanto era stato avviato. In effetti quei mutamenti non toccarono la sostanza della configurazione che il Premio aveva assunto, ma la precisarono, in qualche caso la migliorarono specialmente negli aspetti esterni e organizzativi. Così la sede fu trasferita nel 1977 dal Duomo vecchio (dove fu eccezionalmente riportata nell'edizione del 1987) alla Biblioteca del Castello Cini; l'intitolazione divenne nel 1979 "Premio per la traduzione letteraria e scientifica" e quindi "Premio per la traduzione"; il premio didattico, accogliendo il suggerimento della Giuria, nel 1991 fu esteso alle scuole superiori di tutta la provincia di Padova; le dotazioni finanziarie in particolare hanno avuto un incremento costante: il premio maggiore è passato dalle originarie 500.000 lire a 8.000.000; il premio "Traverso" da 500.000 lire a 3.000.000; il premio internazionale e quello scientifico da 1.000.000 a 4.000.000; quello didattico dopo i due premi iniziali di 100.000, raddoppiati il secondo anno, è stato innalzato a 500.000 per la scuola media e a 2.000.000 per un soggiorno di studio all'estero per la scuola superiore.

Un'articolazione tanto complessa e originale del Premio è il frutto della fattiva collaborazione tra Amministrazione Comunale e Giuria, una collaborazione che forse non è stata sempre lineare e priva di tensioni e divergenze, ma alla fine sempre produttiva e adeguata alle esigenze delle due parti per la buona riuscita della manifestazione.

L'Amministrazione Comunale, come in varie circostanze ha riconosciuto Folena, accennando al ruolo svolto dai sindaci (ben sette: in sequenza, Mario Balbo, Giuseppe Trevisan, Giampietro Dalla Barba, Lorenzo Nosarti, Carlo Vitale, Learco Vettorello, Gianni Baraldo) e dagli assessori alla cultura (dal primo, Vittorio Rebeschini, ai più recenti, Vittorio Bertazzo e Giannino Scanferla) succedutisi nella storia più che ventennale del Premio, lo ha sostenuto con "fiducia, premura e discrezione" assicurando "indipendenza" e "appoggio crescente", per cui si può riconoscere che a Monselice "la politica ha mostrato un rispetto autentico per l'autonomia della cultura"<sup>30</sup>. Oltre a ricercare il patrocinio prestigioso, ma pur sempre simbolico, della autorità istituzionali (Presidente della Repubblica e del Consiglio dei Ministri, Regione del Veneto, Amministrazione provinciale e Provveditorato agli Studi di Padova), gli amministratori monselicensi hanno saputo indirizzare sul Premio il sostegno finanziario di banche (Cassa Rurale e Artigiana di S. Elena; Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Banca Antoniana di Padova e Trieste, Banca Popolare Veneta) e aziende (Istituto Dermatologico Italiano di Monselice, Martini e Rossi, Cemenzeria di Monselice) che hanno consentito di accrescere le sezioni del Premio e le sue manifestazioni di contorno, sia culturali che ricreative (concerti, rappresentazioni teatrali, ricevimenti, pubblicazione degli atti).

Per gli aspetti organizzativi l'Amministrazione è stata validamente coadiuvata dai segretari del Premio e dagli addetti della Biblioteca Comunale e dell'Assessorato alla Cultura. A Roberto Valandro, nel 1974, successe come segretaria Emiliana Fabbri e poi, al fine di assicurare un più immediato contatto con l'Amministrazione, dal 1980 al 1986, fu segretaria Aurora Gialain, che era inserita nell'organico del personale del Comune e che continuò anche successivamente a occuparsi del Premio, soprattutto degli aspetti amministrativi, mentre la parte operativa è stata curata da Flaviano Rossetto con efficacia sempre maggiore.

L'altro cardine su cui poggia l'organizzazione del Premio è rappresentato dalla Giuria, alla quale è sempre stata affidata la sua impostazione scientifica.

La Giuria si riunisce nei locali della Biblioteca Comunale, tradizionalmente ma non esclusivamente a maggio, per esaminare e valutare le opere in concorso. Al nucleo originario, già ricordato, formatosi sulla base di reciproci sentimenti di amicizia e di stima ma anche di un comune interesse per la traduzione e le sue problematiche e di una ripartizione di competenze nelle diverse lingue, si sono aggiunti nuovi membri per ragioni sia naturali che scientifiche. La prima Giuria (1971), oltre a Folena, storico della lingua italiana e figura di grande prestigio culturale internazionale, a De Luca, italianista e traduttore dal russo, e a Zambon, critico e poeta, comprendeva Cesare Cases, saggista, scrittore e germanista, Elio Chinol, anglista e scrittore, Carlo Della Corte, scrittore e giornalista, Roberto Valandro, insegnante e storico locale. Già nel 1972 fu cooptato Mario Luzi, poeta fra i più rappresentativi del Novecento italiano e traduttore raffinato, "anima poetica" del Premio, come l'ha definito Folena nel 1990<sup>31</sup>. Dopo neppure quattro anni morì Vittorio Zambon che Folena ricordò con parole semplici e commosse per il suo "contributo appassionato alla nascita e alla vita" del Premio, e per essere stato un "insegnante benemerito quanto modesto, e letterato che aveva il culto disinteressato delle lettere, che erano per lui un sopramondo, che gli faceva dimenticare le sofferenze e le miserie del male che lo tormentava da tempo"<sup>32</sup>.

L'anno successivo (1975) la Giuria fu integrata con l'inserimento di Filippo Maria Pontani, vincitore della II edizione del Premio ed erede al più alto livello della tradizione di traduttori all'Università di Padova, dove insegnava Letteratura neogreca e Filologia bizantina. Con l'istituzione della sezione scientifica entrò in Giuria Massimiliano Aloisi, docente di Patologia generale della Facoltà di Medicina dell'Università di Padova e sensibile alle problematiche linguistiche e traduttive.



## 4. Filippo Maria Pontani e Gianfranco Folena (dietro Elio Chinol).



A lui, nel 1981, si affiancò per la stessa sezione del Premio Giampietro Dalla Barba che alle conoscenze scientifiche univa la sua esperienza di amministratore pubblico e quindi di conoscitore degli 'umori' politico-culturali monselicensi, come del resto Aldo Businaro, "cittadino di Monselice curioso del mondo e di arti e lingue varie"<sup>33</sup>, già in Giuria dal 1978. Una grave perdita per la Giuria fu invece la scomparsa di Pontani in seguito a un incidente nell'agosto del 1983. Commemorandolo Folena ne tratteggiò l'umanità e la cultura e lo indicò come esempio sommo di traduttore: "La sua figura e la sua opera restano fra noi come un'ispirazione primaria, non solo come il ricordo di un amico impareggiabile, ma come segno e simbolo di quello che la figura del traduttore, dell'*hermēneús*, può rappresentare nella storia dell'umanità, dico umanità nel duplice senso, intensivo,

personale, ed estensivo, di servizio sociale"<sup>34</sup>. Gli subentrò, nel 1985, Carlo Carena, che di Pontani era stato estimatore e amico e che è apprezzato per l'intensa e qualificata attività traduttoria dal greco (per es. Plutarco) e dal latino (per es. Plauto, s. Agostino, Erasmo da Rotterdam). L'anno dopo (1986) la Giuria accolse tra i suoi componenti Mario Richter, "titolare di letteratura francese nella Facoltà di Lettere di Padova, fine interprete di testi e studioso di problemi di traduzione"<sup>35</sup>, dello stesso Istituto nel quale aveva insegnato Diego Valeri. Nel 1992, con la dolorosa scomparsa di Folena, si è conclusa una fase del Premio operosa e appassionata, ricca di proposte e di risultati. Folena ne era stato presidente dalla fondazione e nel 1990, nel corso di una cerimonia carica di significati, gli era stata conferita la cittadinanza onoraria come segno di stima per l'enorme impegno profuso con competenza e "attaccamento"<sup>36</sup> a favore dell'immagine del Premio, per essere stato per vent'anni un instancabile promotore di cultura e per avere onorato con la sua presenza di grande studioso la città di Monselice.

La prestigiosa eredità, umana e scientifica, da lui lasciata impegna la Giuria — che, privata anche di Dalla Barba nel 1993, è composta da Massimiliano Aloisi, Massimilla Baldo Ceolin, Aldo Businaro, Carlo Carena, Cesare Cases, Elio Chinol, Carlo Della Corte, Iginio De Luca, Mario Luzi, Gianfelice Peron, Mario Richter — a portare avanti al meglio l'iniziativa mantenendone alti la tensione culturale e il valore scientifico, proseguendo sulla via tracciata dal suo fondatore e mirando a farne sempre più una manifestazione incisiva e rappresentativa a livello nazionale e internazionale, ma capace al tempo stesso di interpretare adeguatamente le esigenze della cultura locale.

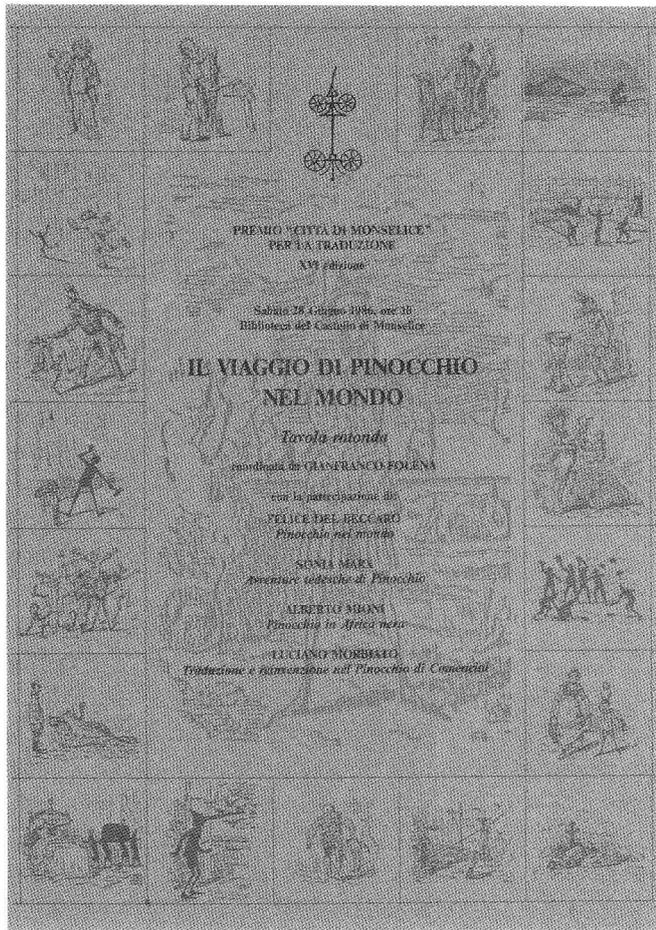
L'orientamento generale perseguito dalla Giuria nel corso delle varie edizioni è stato quello di premiare traduzioni letterarie, talora in versi, che si segnalassero "tanto per pregi d'arte o di serio e solido artigianato professionale quanto per l'importanza delle opere tradotte"<sup>37</sup>; e spesso è stato tenuto conto anche del complesso dell'opera di

un singolo traduttore<sup>38</sup>. È possibile però individuare indirizzi più specifici. Anzitutto quello di premiare poeti-traduttori, come avvenne con regolarità soprattutto nei primi anni quando furono premiati alcuni dei maggiori poeti italiani contemporanei: da Franco Fortini, a Giorgio Caproni, a Vittorio Sereni, a Giovanni Giudici; ma lo stesso criterio affiora con sintomatica continuità anche più complessivamente come prova il premio a Guido Ceronetti (1974), a Dianella Selvatico Estense (1985), a Mary de Rachewiltz (1986), a Francesco Tentori Montalto (1988), ad Agostino Richelmy (1990). Questo indirizzo è stato puntualmente rilevato da Giovanni Giudici, vincitore con un'antologia, *Lady Lazarus e altre poesie*, della grande e sfortunata poetessa americana Sylvia Plath, il quale giudicò "come insita nello spirito e nei criteri funzionali del 'Monselice' la tendenza a privilegiare un particolare genere di traduzione (quella da poeta a poeta) che costituisce da sempre un fecondo punto d'incontro fra culture linguistiche e letterarie diverse e che può dar luogo in alcuni casi a risultati, per così dire, attivi ossia a loro volta operanti in assoluto nell'ambito della lingua poetica *in cui* si traduce"<sup>39</sup>. Di questa scelta Folena era fiero come apparve chiaro nelle occasioni del conferimento del premio a Giudici, della commemorazione di Sereni e della tavola rotonda che volle dedicare ai poeti del premio "Monselice". Ma, e lo precisò lo stesso Folena, non si tratta di una tendenza esclusiva<sup>40</sup>. Tra i vincitori si possono infatti individuare scrittori-traduttori come Augusto Frassinetti, vincitore nel 1981 con una magistrale traduzione di *Gargantua e Pantagruelle* di Rabelais, o Giorgio Manganelli, che ha riversato perizia filologica e raffinate qualità di narratore nella sua versione dei *Racconti* di Edgar Allan Poe (1984). Vi è poi una linea di traduttori più professionali e di ascendenza giornalistico-editoriale espressa da Fernanda Pivano (1975) che è "fra coloro che più hanno contribuito alla conoscenza e alla diffusione della moderna letteratura americana in Italia", da Adriana Motti (1980), traduttrice "operosissima" con "il senso della traduzione

come avventura ed esplorazione dell'ignoto"<sup>41</sup>, da Renata Colorni (1991), impegnata nell'editoria e autrice di eccellenti traduzioni dal tedesco. Altri vincitori del premio maggiore sono invece accomunati da un'esperienza radio-televisiva, come Emilio Castellani autore di traduzioni ormai classiche del teatro di Brecht e vincitore nel 1978 con *La passeggiata* di Robert Walser, o come Ernesto Braun e Mario Carpitella (1982), i soli a vincere in coppia con la notevole traduzione della complessa opera di Karl Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*. Un altro gruppo è formato da traduttori universitari: Giovanna Calasso (1987), Serena Vitale (1989), Massimo Bacigalupo (1992), Ugo Dotti (1993) e soprattutto Filippo Maria Pontani, filologo e poeta-traduttore finissimo. Tra i vincitori si ricorderanno infine Giacomo Oreglia (1979), traduttore di poeti svedesi, docente di letteratura italiana all'Istituto italiano di cultura e all'Università di Stoccolma, e proprio in Svezia meritevole editore e promotore della cultura italiana; e Luigi Schenoni che vinse l'edizione del 1983 con un traduzione dei primi quattro capitoli di *Finnegans Wake* di Joyce, definita da Chinol, con un'espressione iperbolica ma appropriata, come una specie di sfondamento della barriera del linguaggio<sup>42</sup>.

Osservazioni aggiuntive sulle preferenze della Giuria, ma anche sui traduttori, sulle lingue premiate e sulla partecipazione delle case editrici, sono suggerite dagli elenchi dei vincitori delle altre sezioni, come da quelli dei segnalati e dei finalisti, e dal complesso dei volumi concorrenti.

Si nota anzitutto che non mancano nemmeno nella sezione "Traverso" poeti-traduttori come Fernando Bandini, Gian Piero Bona, Carlo Vittorio Cattaneo, Bruna Dell'Agnese o scrittori come Stefano Manferlotti. Del resto anche più in generale risulta considerevole la partecipazione di poeti come Dario Bellezza, Piero Bigongiari, Giuseppe Conte, Luciano Erba, Margherita Guidacci, Valerio Magrelli, Roberto Mussapi, Alessandro Parronchi, Antonio Porta, Giovanni Raboni, Nello Risi, Roberto Sanesi, Maria Luisa Spaziani, Andrea Zanzotto. In secondo luogo si registra la fre-

5. *Locandina per la tavola rotonda sulle traduzioni di Pinocchio, 1986.*

quenza, tra i finalisti del premio maggiore, di traduttori 'famosi' che, nonostante i giudizi spesso lusinghieri della Giuria, non hanno mai potuto essere premiati proprio per l'alta qualità complessiva delle traduzioni concorrenti: da Floriana Bossi, a Gilberto Forti, a Enzo Mandruzzato, a Mario Ramous, alle già citate Margherita Guidacci e Maria Luisa Spaziani. Per contro emergono le conferme di traduttori premiati in sezioni diverse: Alessandro Passi, vincitore del "Traverso" nel 1980 con *Le gesta del Buddha* di Āsvaghoṣa e del premio scientifico nel 1986 con *Il mulino di Amleto* di Giorgio de Santillana e Herta von Dechend; Dianella Selvatico Estense e Serena Vitale, già vincitrici di un premio speciale rispettivamente nel 1973 e nel 1975 e poi del premio maggiore; o ancora Jeanne Henriette Klinkert Pötters Vos,

alla quale fu consegnata una medaglia nel 1977, come sopra si è detto, e che ottenne il premio internazionale nel 1986 con la traduzione neerlandese di *Pinocchio*. Sono, dunque, soprattutto le traduttrici a risultare pluripremiate: segno della consistente presenza femminile nell'attività traduttoria, come del resto Folena ebbe a rilevare nella relazione della XV edizione quando, a proposito del premio internazionale, parlò di "pentecoste femminile"<sup>43</sup>.

Già dagli esempi fin qui menzionati si sarà potuto dedurre, sia pure indirettamente, quali siano le lingue prevalenti nelle traduzioni concorrenti e premiate al "Monselice". Ma specificamente si noterà che le traduzioni più premiate sono state quelle dall'inglese seguite da quelle dal tedesco e dal francese. Hanno ottenuto riconoscimenti però anche altre lingue di vasta diffusione, come lo spagnolo e il russo, o di grande tradizione storico-culturale e religiosa, come l'ebraico e il persiano antico, o lingue 'minori', come il neogreco e lo svedese: per alcune di queste la Giuria è ricorsa anche alla consulenza di "esperti esterni"<sup>44</sup>. Curiosamente nessuna traduzione dalle lingue classiche si è imposta nel premio maggiore (la sola traduzione dal latino insignita di questo premio è quella delle *Familiari* del Petrarca, curata da Ugo Dotti), ma in varie occasioni sono entrati tra i finalisti traduttori preparati e affermati come Mario Ramous, Enzo Mandruzzato, Alfonso Traina, Giorgio Bernardi Perini. Da questo punto di vista è invece più diversificata la situazione nell'ambito del premio "Traverso": qui sono state ritenute meritevoli di premio varie traduzioni dal francese e dall'inglese, ma anche dal greco, dal latino e ancora da lingue 'minori' (svedese, neogreco, portoghese, bulgaro); e un'attenzione speciale è stata riservata alle lingue orientali antiche come il sanscrito e il persiano.

Nella sezione internazionale prevalgono i premi ad opere tradotte in francese (1977, 1987, 1990, 1991, 1993): il fatto può indicare una maggiore attenzione del mondo culturale ed editoriale francese per il premio "Monselice". Seguono il tedesco (1983, 1986, 1989) e, con più evidente

divario, l'inglese (1976, 1988) e il neerlandese (1979, 1986), e quindi il russo (1980) e una serie di lingue meno diffuse (svedese, neogreco, polacco).

L'inglese e il tedesco predominano invece nel premio scientifico (con la sola eccezione significativa del 1983 quando fu premiata la traduzione dal latino dell'opera settecentesca di Bernardino Ramazzini, *Le malattie dei lavoratori* a cura di Francesco Carnevale e Ines e Vittorio Romano), a riprova della supremazia in questo settore della produzione anglo-germanica, per altro più diffusa in Italia rispetto all'importante produzione scientifica di altre lingue come il russo o il giapponese.

Nel complesso, per quanto riguarda le lingue, si può concludere che accanto alla scontata e prevedibile supremazia dell'inglese, il francese ha ancora un posto di rilievo e risulta soddisfacente anche la valorizzazione di lingue più "deboli", un dato che Folena non mancò di sottolineare nelle considerazioni conclusive della IX edizione: "Piace rilevare in fine che nei tre premi assegnati un filo ha legato la Svezia, l'Olanda e la Grecia, che i premi sono andati senz'alcuna premeditazione a traduzioni da e in lingue che non sono fra quelle numericamente potenti, che pur con grandi tradizioni culturali hanno un pubblico piuttosto ristretto, una diffusione limitata fuori dei confini, e hanno perciò tanto più bisogno di mediatori. E mi par bello che questo si verifici qui mentre sta per nascere un parlamento europeo, di un'Europa nella quale le lingue più deboli dovranno avere a tutti i costi diritto pieno di cittadinanza quanto le più forti: fra le quali, sappiamo bene, non è neanche l'italiano"<sup>45</sup>.

Ma nelle varie sezioni del premio "Monselice" essenziale è anche il ruolo delle case editrici: da quelle maggiori a quelle più piccole e artigianali (fra le quali si distinguono le 'venete' Amadeus di Montebelluna e Studio Tesi di Pordenone), ma certo non meno attive e importanti. La loro adesione alla manifestazione monselicense è stata generosa e costante, con punte particolarmente elevate nel 1988 quando furono inviati più di 140 volumi (negli ultimi anni il numero si è comunque

mantenuto su livelli alti: 87 nel 1989, 91 nel 1990, 81 nel 1991, 104 nel 1992 e 88 nel 1993).

Il maggior numero di risultati positivi nel premio maggiore è toccato alla Mondadori con 8 vittorie, seguita da Adelphi con 7, Einaudi e Rizzoli con 2 ciascuna, Il Saggiatore, Sansoni, Bompiani, Club degli Editori, Arcana, Italica, Archivio Guido Izzi con 1.

Nel premio "Traverso" ha totalizzato più successi la casa editrice Einaudi con 4; vengono quindi Adelphi, Rizzoli, Studio Tesi con 2 e con 1 Abete, Rebellato, Marietti, Guida, Accademia, Feltrinelli, Editori Riuniti, Liguori, Biblioteca dell'Immagine, Amadeus, Marsilio.

Nel premio scientifico, Feltrinelli e Adelphi con 2 vittorie ciascuna sono al primo posto, e poi con 1 Edagricole, La Nuova Italia Scientifica, Borinighieri, Mondadori, Astrolabio, F. Angeli, Il Mulino, La Tartaruga, Muzzio, S.E.I.

Considerando però la somma totale di premi conseguiti nelle varie sezioni, il primato spetta alla Adelphi: è una conferma della meritata fama di cui gode questa casa editrice che, per l'aspetto che qui interessa, è "unanimemente ritenuta la casa editrice italiana che sforna le migliori traduzioni in assoluto"<sup>46</sup>.

La mole di dati finora messa in rilievo è già di per sé indicativa del grande impegno a favore della traduzione esplicito dall'iniziativa monselicense. Ma per fare del premio "Monselice" una manifestazione ancora più "unica", come più volte è stato ribadito<sup>47</sup>, si è voluto affiancare alla premiazione dei vari tipi di traduzione, già a partire dal 1972, una serie di tavole rotonde, con cadenza annuale, sui problemi della traduzione.

Nell'arco di ventun convegni sono state affrontate tematiche generali di prassi, di teoria e di storia della traduzione. Dopo i primi due incontri (1972, 1973) su aspetti vari della traduzione, si è cercato di specializzare i convegni in senso monografico. In questa ottica sono state analizzate specificamente le traduzioni dei classici greci e latini (1975) e dei moderni (1977) a Padova, come focalizzazione privilegiata della tradizione veneta

6. Il sindaco Gianni Baraldo conferisce la cittadinanza onoraria a Gianfranco Folena, 1990.



e padovana della traduzione che sta a fondamento del Premio. Risultati notevoli sono venuti da due tavole rotonde sulle traduzioni europee del Petrarca (1974) e dell'*Orlando Furioso* (1976) e da un'altra riservata alla versione delle *Avventure di Pinocchio* (1986), in una prospettiva mondiale inglobante la traduzione in swahili e la trasposizione cinematografica. Argomento di tavole rotonde sono state anche le traduzioni da Virgilio (1982) a da Orazio (1992) e quelle di Pontani dal greco antico e moderno (1984). Altri convegni sono stati incentrati sull'esame di settori particolari: le traduzioni dal russo (1980) o la traduzione dei testi teatrali (1978, con la partecipazione del regista Luigi Squarzina) e per musica (1983), dei testi religiosi (1987) e delle opere medievali nel '900 (1993). È stato esaminato il rapporto tra l'autore e il suo

traduttore (1991), in un originale incontro animato dalla presenza di Franco Buffoni, Allen Mandelbaum ed Emilio Mattioli, vale a dire dell'intera redazione di "Testo a fronte", una rivista nata nel 1989 per studiare la traduzione letteraria. Coerentemente, con l'impostazione 'aperta' del Premio non sono stati trascurati gli aspetti più concreti e più attuali come il mercato della traduzione (1981) in uno stimolante convegno vivacizzato dalla presenza, tra gli altri, di Carlo Fruttero; o la problematica della traduzione in Europa e nelle istituzioni comunitarie europee (1988 e 1989 e, in parte, 1979). Infine una tavola rotonda, come si è accennato, fu riservata nel 1990 ai poeti-traduttori, vincitori del "Monselice" (Caproni, Fortini, Giudici, Pontani, Sereni) o collegati al Premio come Luzi, membro 'storico' della Giuria.

7. Folena e Cesare Cases (sullo sfondo Renata Colomi, vincitrice della XXI edizione), 1991.



Non di rado queste tavole rotonde sviluppano spunti e idee emersi nel corso delle diverse edizioni del Premio o riprendono lo stesso tema del premio internazionale, collegato talora a ricorrenze specifiche quali i centenari della morte del Petrarca, della prima edizione dell'*Orlando Furioso* e di *Pinocchio*, o affrontano argomenti suggeriti dalle scadenze politiche connesse con l'unità europea.

I risultati di un'attività tanto feconda e prolungata non sono stati lasciati alla sola cronaca televisiva, limitata del resto a qualche edizione, o a quella più continua ma comunque scarna e selettiva dei giornali; gli atti delle tavole rotonde infatti, e anche gli elenchi delle opere concorrenti al Premio, le relazioni della Giuria insieme con gli interventi dei vincitori (alcuni particolarmente

interessanti e impegnati) e poi le cronache delle varie edizioni, i comitati d'onore, le fotografie sono stati riuniti in una serie organica di volumi, i cosiddetti "Quaderni di Monselice", che costituiscono degli strumenti preziosi e utili per lo studio di molteplici aspetti della traduzione. In senso stretto essi riproducono un'immagine fedele e completa di oltre vent'anni di Premio e sono quindi la testimonianza palese della cultura ad alto livello che è stata prodotta nel 'laboratorio' monselicense, ma, come in parte è emerso dagli appunti precedenti, valgono pure come documenti indiretti della vita sociale, scolastica e politica, contengono insomma una vera e propria storia di Monselice vista dalla prospettiva del premio di traduzione. L'avvicinarsi delle amministrazioni comunali, le proposte per la cultura e per il recupero del patrimonio artistico di Monselice, lo studio delle lingue nelle scuole monselicensi sono alcune delle componenti che, mescolandosi alle vicende del Premio, trovano riscontro puntuale negli atti delle varie edizioni. Così ad esempio la cronaca della V edizione (1975) allude ai restauri della Loggetta, della Sala S. Paolo e di Villa Pisani; in quella della IX edizione (1979) echeggia il confronto con il Comitato di gestione del Centro sociale e culturale<sup>48</sup>. Da varie relazioni della Giuria inoltre si possono ricavare accenni più o meno indiretti al mutare delle amministrazioni o ai contrasti tra le parti politiche di Monselice: nella relazione del ventennale, per esempio, in una sintesi rapida ma precisa della storia del Premio sono introdotte alcune valutazioni sul rapporto tra il Premio stesso e le vicende politico-amministrative di Monselice: "... anche se qualche volta è emerso il dubbio che esso [il Premio] non rispondesse alle richieste locali, e anche se, com'è naturale in una cittadinanza vivace, le acque politiche e amministrative non sono sempre state tranquille..."<sup>49</sup> Qui in particolare è evidente l'allusione proprio al dibattito sul Premio più sopra ricordato unito alla constatazione della situazione politica di Monselice. E certo non sorprende dato il legame strettissimo tra il Premio e l'Amministrazione dalla quale di-

Vincitori del premio "Monselice" nelle sue varie sezioni.

### Premio "Città di Monselice"

- 1971 Franco FORTINI (J.W. Goethe, *Faust*, Milano, Mondadori, 1970).  
 1972 Filippo Maria PONTANI (G. Seferis, *Poesia - Prosa*, Milano, Club degli Editori, 1971).  
 1973 Giorgio CAPRONI (A. Frénaud, *Non c'è paradiso*, Milano, Rizzoli, 1971; J. Genêt, *Tutto il teatro*, Milano, Il Saggiatore, 1971).  
 1974 Guido CERONETTI (*Il libro di Giobbe*, Milano, Adelphi, 1973).  
 1975 Fernanda PIVANO (A. Ginsberg, *Diario indiano*, Roma, Arcana, 1973 e Id., *Mantra del re di maggio*, Milano, Mondadori, 1973).  
 1976 Vittorio SERENI (R. Char, *Ritorno sopra monte*, Milano, Mondadori, 1974).  
 1977 Giovanni GIUDICI (S. Plath, *Lady Lazarus e altre poesie*, Milano, Mondadori, 1976).  
 1978 Emilio CASTELLANI (R. Walser, *La passeggiata*, Milano, Adelphi, 1976).  
 1979 Giacomo OREGLIA (J. Edfelt, *Dikter*, Stockholm-Roma, Italice, 1978).  
 1980 Adriana MOTTI (K. Blixen, *Ebregard*, Milano, Adelphi, 1979 e Id., *Racconti d'inverno*, Milano, Adelphi, 1980).  
 1981 Augusto FRASSINETTI (F. Rabelais, *Gargantua e Pantagruelle*, Firenze, Sansoni, 1980).  
 1982 Ernesto BRAUN e Mario CARPITELLA (K. Kraus, *Gli ultimi giorni dell'umanità*, Milano, Adelphi, 1980).  
 1983 Luigi SCHENONI (J. Joyce, *Finnegans Wake*, Milano, Mondadori, 1982).  
 1984 Giorgio MANGANELLI (E.A. Poe, *I racconti*, Torino, Einaudi, 1983).  
 1985 Dianella SELVATICO ESTENSE (G. Perec, *La vita, istruzioni per l'uso*, Milano, Rizzoli, 1984).  
 1986 Mary de RACHEWILTZ (E. Pound, *I Cantos*, Milano, Mondadori, 1985).  
 1987 Giovanna CALASSO (Nēzamī, *Leylā e Majnūn*, Milano, Adelphi, 1985).  
 1988 Francesco TENTORI MONTALTO (*Poeti ispano-americani del Novecento*, Milano, Bompiani, 1987).  
 1989 Serena VITALE (M. Cvetaeva, *Dopo la Russia*, Milano, Mondadori, 1988; Id., *Il paese dell'anima. Lettere 1909-1925*, Milano, Adelphi, 1989 e O. Mandel'stam, *Viaggio in Armenia*, Milano, Adelphi, 1988).  
 1990 Agostino RICHELMI (G. Flaubert, *La tentazione di sant'Antonio*, Torino, Einaudi, 1990).  
 1991 Renata COLORNI (F. Werfel, *Una scrittura femminile azzurro pallido*, Milano, Adelphi, 1991; Th. Bernhard, *Il nipote di Wittgenstein*, Milano, Adelphi, 1989).  
 1992 Massimo BACIGALUPO (W. Wordsworth, *Il preludio*, Milano, Mondadori, 1990).  
 1993 Ugo DOTTI (F. Petrarca, *Le senili, I*, Roma, Archivio Guido Izzi, 1993).

### Premio "Traverso" - opera prima

- 1974 Laura MANCINELLI (*I Nibelunghi*, Torino, Einaudi, 1973).  
 1975 Gian Piero BONA (A. Rimbaud, *Poesie*, Torino, Einaudi, 1973).  
 1976 Carlo Vittorio CATTANEO (J. de Sena, *Esorcismi*, Milano, Accademia, 1974; E. de Andrade, *Ostinato rigore*, Roma, Abete, 1975; AA.VV., *La nuova poesia portoghese*, Roma, Abete, 1975).  
 1977 Silvia BORTOLI CAPPELLETTO (A. Berg, *Lettere alla moglie*, Milano, Feltrinelli, 1976).  
 1978 Franca MINUZZO BACCHIEGA (R. Jeffers, *Cawdor*, Torino, Einaudi, 1977).  
 1979 Massimo PERI (T. Anghelopulos, *La recita*, Roma, Editori Riuniti, 1977).  
 1980 Alessandro PASSI (Aśvaghōṣa, *Le gesta del Buddha*, Milano, Adelphi, 1979).  
 1981 Camillo NEGRO (*Vangelo di Pietro secondo Marco*, Fossalta di Piave, Rebellato, 1980).  
 1982 Riccardo ZIPOLI (Kay Kā'ūs ibn Iskandar, *Il libro dei consigli*, Milano, Adelphi, 1981).  
 1983 Luciana BIANCIARDI (J. Kennedy Toole, *Una congrega di fissati*, Milano, Rizzoli, 1982).  
 1984 Danilo MANERA (J. Radičkov, *I racconti di Cerkazki*, Genova, Marietti, 1983).  
 1985 Stefano MANFERLOTTI (C. Dickens, *Il mistero di Edwin Drood*, Napoli, Guida, 1983).  
 1986 Guido DAVICO BONINO (P. Corneille, *Il Cid*, Pordenone, Studio Tesi, 1985).  
 1987 Caterina RICCIARDI (*Poesia canadese del Novecento* in lingua inglese, Napoli, Liguori, 1986).  
 1988 Paolo COLLO (J.M. Eça de Queiroz, *Il Mandarino - La Buonanima*, Torino, Einaudi, 1988).  
 1989 Olga VISENTINI (H. Berlioz, *Memorie*, Pordenone, Studio Tesi, 1989).  
 1990 Giuliano PISANI (Plutarco, *Moralia I*, Pordenone, Biblioteca dell'Immagine, 1989).  
 1991 Maria Teresa GRANATA (Farīd al-Dīn 'Aṭṭār, *Il poema celeste*, Milano, Rizzoli, 1990).  
 1992 Bruna DELL'AGNESE (E. Barrett Browning, *Sonetti dal portoghese*, Montebelluna, Amadeus, 1991).  
 1993 Fernando BANDINI (Orazio, *Il libro degli epodi*, Venezia, Marsilio, 1992).

**Premio internazionale "Diego Valeri"**

- 1976 Barbara REYNOLDS (L. Ariosto, *Orlando furioso*, London, Penguin Books, 1974).  
 1977 Patrice DYERVAL ANGELINI (per le traduzioni delle poesie di Montale compiute tra il 1966 e il 1976).  
 1978 non assegnato  
 1979 Dolf VERSPOOR (per le traduzioni in neerlandese di testi del teatro italiano).  
 1980 Evgenij SOLONOVICH (U. Saba, *Canzoniere*, Mosca, 1974; E. Montale, *Antologia*, Mosca, 1979).  
 1981 Margherita DALMATI (E. Montale, *Mottetti e altre poesie*, Atene, Istituto Italiano di Cultura, 1971).  
 1982 Halina KRALOWA (C.E. Gadda, *Accoppiamenti giudiziari*, 1974 - *La cognizione del dolore*, Warszawa, P.I.W., 1980).  
 1983 Alice WOLLENWEIDER (G. Leopardi, *Operette morali*, Monaco, Winkler, 1978).  
 1984 Ingvar BJÖRKESON (D. Alighieri, *La Divina Commedia*, Stockholm, Natur och Kultur, 1983).  
 1985 non assegnato  
 1986 Jeanne Henriette KLINKERT PÖTTERS VOS e Heinz RIEDT (per la traduzione in neerlandese e in tedesco di *Pinocchio*).  
 1987 André BOUISSY (per la traduzione in francese del teatro di Pirandello).  
 1988 William WEAVER (per le traduzioni in inglese da P. Levi e I. Calvino).  
 1989 Maria RAGNI GSCHWEND (per le traduzioni in tedesco da I. Svevo).  
 1990 Claude AMBROISE (L. Sciascia, *1912 + 1 e Portes ouvertes*, Paris, Fayard, 1988, 1989).  
 1991 Jean Michel GARDAIR (Le Tasse, *La Jérusalem délivrée*, Paris, Bordas, 1990).  
 1992 non assegnato  
 1993 Ginette HERRY (per le traduzioni in francese da Goldoni).

**Premio per la traduzione scientifica "Luigi Radici"**

- 1980 Libero SOSIO (P.K. Feyerabend, *Contro il metodo, abbozzo di una teoria anarchica della conoscenza*, Milano, Feltrinelli, 1979).

- 1981 Vittorio EMILIANI (R.A. Hinde, *Il comportamento degli animali. Etologia e psicologia comparata*, Bologna, Edagricole, 1980).  
 1982 Lucia CORNALBA (H. Hartmann, *Fondamenti della psicoanalisi*, Milano, Feltrinelli, 1981).  
 1983 Francesco CARNEVALE, Ines e Vittorio ROMANO (B. Ramazzini, *Le malattie dei lavoratori*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1983).  
 1984 Federico CANOBBIO CODELLI (H. Fritzsche, *Quark: i mattoni del mondo*, Torino, Boringhieri, 1983).  
 1985 Giorgio BIGNANI e Luciano TERRENATO (S. Rose, R. Lewontin, L. Kamin, *Il gene e la sua mente*, Milano, Mondadori, 1984).  
 1986 Alessandro PASSI (G. de Santillana e H. von Dechend, *Il mulino di Amleto*, Milano, Adelphi, 1984).  
 1987 Dino FERRERI (M. Edelson, *Ipotesi e prova in psicoanalisi*, Roma, Astrolabio, 1986).  
 1988 Alfredo MARINI (W. Dilthey, *Per la fondazione delle scienze dello spirito*, Milano, F. Angeli, 1985).  
 1989 Marco GUANI (K. von Fritz, *Le origini della scienza in Grecia*, Bologna, Il Mulino, 1988).  
 1990 Luciana PERCOVICH (N. Mitchison, *Diario di una astronauta*, Milano, La Tararuga, 1988).  
 1991 Giuseppe LONGO (M. Minsky, *La società della mente*, Milano, Adelphi, 1989).  
 1992 Maurizio NEGRI (*Prospettive cosmiche*, a c. di S.K. Biswas, D.C.V. Mallik, C.V. Vishveshwara, Padova, Muzzio, 1991).  
 1993 Maria Teresa MUSACCHIO (C. Ponting, *Storia verde del mondo*, Torino, S.E.I., 1992).

**Premio didattico "Vittorio Zambon"**

- 1980 Barbara CONTIERO (Sc. Media "Poloni")  
 Alessandro CASADEI DELLA CHIESA (Liceo Sc. "Ferrari").

- 1981 Anna Luisa BARATTO (Sc. Media "Zanellato")  
 Marina SCALZOTTO (Ist. Tecnico "Kennedy").  
 1982 Paola VERONESE (Sc. Media "Poloni")  
 Marco SPINELLO (Liceo Sc. "Ferrari").  
 1983 Simone GOLDIN (Sc. Media "Guinizelli")  
 Michele GALLO (Liceo Sc. "Ferrari").  
 1984 Colombara MARISAL  
 Silvia BONATO (Liceo Sc. "Ferrari").  
 1985 Stefano BORTOLAMI  
 Maria Cristina REBECCHI (Liceo Sc. "Ferrari").  
 1986 Luigi SECONDIN (Sc. Media "Guinizelli")  
 Valeria BERGAMINI (Ist. Tecnico "Kennedy").  
 1987 Roberta VIEL (Sc. Media "Poloni")  
 Enrico SPINELLO, Gianluca PIVA, Michele GIOMO (Liceo Sc. "Ferrari").  
 1988 Pier Luigi GARBO (Sc. Media "Zanellato")  
 Vania PIOVAN (Sc. Media "Guinizelli").  
 Barbara CRIVELLARI (Liceo Sc. "Ferrari")  
 Silvia VERONESE (Ist. Magistrale "Poloni").  
 1989 Ilaria POLATO (Sc. Media "Zanellato")  
 Loretta ROSSETTO (Liceo Sc. "Ferrari").  
 1990 Giuliana FERRO (Sc. Media "Guinizelli")  
 Enrico BORTOLOTTI (Sc. Media "Zanellato")  
 Andrea BICELLO (Liceo Sc. "Ferrari", Sez. staccata di Conselve)  
 Stefano MAGAROTTO (Liceo Sc. "Ferrari").  
 1991 Federica BICCIATO (Sc. Media "Guinizelli")  
 Filippo Maria PONTANI jr. (Ginnasio Liceo "Tito Livio" di Padova).  
 1992 Ilaria SOFFIA (Sc. Media "Zanellato")  
 Anna Chiara SIVIERO (Liceo Sc. "Cattaneo", Sez. staccata di Conselve).  
 1993 Valentina MERLIN (Sc. Media "Guinizelli")  
 Michela BELTRAMELLI (Ist. "Don Bosco" di Padova).

8. La tavola rotonda su "Traduzioni poetiche nei vent'anni del premio Monselice". Da sinistra Franco Fortini, vincitore della prima edizione, Gianfranco Folena e Mario Luzi.



pendeva la vita stessa del Premio, che tuttavia, per riprendere la metafora nautica appena citata, ha goduto di una "navigazione tranquilla" per oltre vent'anni. È una "tranquillità" frutto certamente dell'impegno di Amministratori e Giuria ma anche della solidità e validità del tema prescelto dai fondatori della manifestazione. D'altra parte la giustezza della loro scelta è comprovata dalle numerose imitazioni che, più o meno indirettamente, il premio Monselice ha avuto e dal crescere dell'interesse per la traduzione che "è non solo una pratica sempre più necessaria, estesa e apprezzata, ma è al centro di interessi teorici e storici vivacissimi"<sup>50</sup>.

Il Premio e il suo contorno sono stati l'occasione per accrescere il patrimonio librario della Biblioteca (come era auspicato nei primi bandi) e per attirare su Monselice l'interesse e l'attenzione dell'editoria e del mondo culturale non solo italiano. Partecipando al Premio traduttori, studiosi, editori, registi, giornalisti hanno creato nei confronti di Monselice e di questa iniziativa quel movimento di simpatia, "di interesse e di cultura" che era nei voti dei promotori<sup>51</sup> e al quale si richiama

la delibera istitutiva del Premio. Ma i risultati positivi acquisiti non ne hanno esaurito o diminuito la funzione e l'utilità: la dimensione sempre più ampia che il Premio ha assunto non ne ha intaccato lo spirito, se mai l'ha potenziato ed ha esaltato la peculiarità di essere rimasto, rispetto ad altri premi nati anche per suo influsso o comunque successivi, un premio consacrato esclusivamente alla traduzione e ai suoi problemi, dunque un premio 'totale' di traduzione, che continua a distinguersi per la sua "natura" intimamente "culturale" e non "mondana"<sup>52</sup>, che conserva intatte la sua "unicità" e la sua "diversità", in definitiva le ragioni per le quali è nato.

<sup>1</sup> Cfr. *Premio Città di Monselice per una traduzione letteraria*, 5, p. 1. [N.B.: Finora sono usciti gli atti di 20 edizioni del Premio, in 13 volumi (Monselice, 1971-1993); dal volume con le edizioni 8-9 il titolo è diventato *Premio Città di Monselice per una traduzione letteraria e scientifica*. Nel presente lavoro saranno citati con la sigla PCM, seguita dal numero dell'edizione del Premio].

<sup>2</sup> *Ibidem*, p. 1-2. Per un inquadramento generale della cultura settecentesca in ambito veneto e padovano con riferimento in particolare alle lingue classiche, cfr. anche NARDO, 1985, p. 227-256.

<sup>3</sup> Cfr. FOLENA, PCM, 7, p. 4.

<sup>4</sup> PCM, 7, p. XIII.

<sup>5</sup> PCM, 11, p. XX. Cfr. anche PCM, 17, p. XIII e FOLENA, 1981, p. 6.

<sup>6</sup> PCM, 5, p. 1. Sul bisticcio paronomastico traduzione/tradizione che Folena disse di apprezzare particolarmente, cfr. *Ibidem*, p. XIII e FOLENA, 1991, p. 3 (qui è anche sottolineato il ruolo della traduzione come fondamento di "nuove tradizioni di lingua scritta e letteraria").

<sup>7</sup> PCM, 5, p. XIII; PCM, 15, p. XV; PCM, 20, p. 157 ed inoltre FOLENA, 1981, p. 6.

<sup>8</sup> Per il binomio "lingua-cultura" cfr. PCM, 5, p. XIII; PCM, 6, p. XIII; PCM, 12, p. XI; PCM, 18, p. 19. Si tratta di un vero e proprio motivo conduttore che FOLENA utilizza anche nel titolo del suo importante volume *Culture e lingue nel Veneto medievale*.

<sup>9</sup> PCM, 2, p. 13; PCM, 5, p. XIII.

<sup>10</sup> PCM, 6, p. XIII. Sul traduttore come *interpres*, "etimologicamente il mediatore, che stabilisce il *pretium*, il valore di una merce", cfr. PCM, 20, p. 156. Si vedano inoltre PCM, 18, p. 20 e FOLENA, 1991, p. 6. Per quanto riguarda la scarsa considerazione riservata al traduttore cfr. gli interventi di SOSIO, in PCM, 10, p. XXXIX-XLIX; di CUSATELLI, in PCM, 11, p. 9-11; di CORNALBA, in PCM, 12, p. XXVII. Come esempio della risonanza che il

problema del traduttore ha avuto nella stampa, cfr. CHERCHI, 1989, p. 88-91 (qui si veda anche il riferimento al premio "Monselice" che "merita una segnalazione speciale, tra i tanti e spesso inutili premi che allignano in Italia"). Più in generale sulla figura del traduttore cfr. anche MOUNIN, 1965, p. 205-214.

<sup>11</sup> Cfr. PCM, 1, p. 7.

<sup>12</sup> PCM, 5, p. XIII; PCM, 18, p. 20. Cfr. inoltre FOLENA, 1981, p. 6.

<sup>13</sup> PCM, 1, p. 16.

<sup>14</sup> *Ibidem*, p. 15.

<sup>15</sup> PCM, 2, p. 14 e p. 16. Cfr. ancora PCM, 5, p. XIV; PCM, 11, p. XVIII; PCM, 13, p. XVIII.

<sup>16</sup> PCM, 4, p. XVIII.

<sup>17</sup> PCM, 11, p. XVIII.

<sup>18</sup> PCM, 6, p. XVII.

<sup>19</sup> PCM, 12, p. XVI-XVII.

<sup>20</sup> PCM, 6, p. XIII e PCM, 20, p. 156.

<sup>21</sup> PCM, 9, p. XI. Nel 1989, questa sezione fu intitolata a Luigi Radici, socio fondatore e presidente della Cementeria di Monselice fino al 1967, anno della sua scomparsa.

<sup>22</sup> *Ibidem*, p. XI.

<sup>23</sup> PCM, 10, p. XIII.

<sup>24</sup> *Ibidem*, p. XIII.

<sup>25</sup> PCM, 11, p. XVII.

<sup>26</sup> PCM, 14, p. XX.

<sup>27</sup> Per l'interpretazione del "carro" come emblema del premio "Monselice", cfr. PCM, 12, p. XII e PCM, 13, p. XVII. Un simpatico collegamento fra l'immagine del carro e la traduzione è stato proposto da SOLONVIČ, vincitore del premio internazionale "Diego Valeri" nel 1980: "L'emblema del premio 'Monselice' è un carro che vuole simboleggiare l'idea, il concetto della traduzione come di un messaggio culturale portato lontano. Questo mi fa ricordare la definizione puškiniana del traduttore: Puškin, il massimo poeta russo, chiamava i traduttori cavalli postali del progresso", in PCM, 10, p. LII.

<sup>28</sup> PCM, 11, p. XVII.

<sup>29</sup> PCM, 12, p. XI.

<sup>30</sup> PCM, 5, p. XIII; PCM, 20, p. 156. Cfr. anche PCM, 12, p. XI.

<sup>31</sup> PCM, 20, p. 157.

<sup>32</sup> PCM, 4, p. XIII. Cfr. anche FOLENA, 1981, p. 5-6.

<sup>33</sup> PCM, 8, p. XIII.

<sup>34</sup> PCM, 14, p. XIII-XIV.

<sup>35</sup> PCM, 16, p. XV.

<sup>36</sup> *Ibidem*, p. XV.

<sup>37</sup> PCM, 3, p. 11.

<sup>38</sup> PCM, 2, p. 17; PCM, 8, p. XVI e XVII; PCM, 11, p. XXIV; PCM, 18, p. 24.

<sup>39</sup> PCM, 7, p. XXV.

<sup>40</sup> *Ibidem*, p. XVIII; PCM, 13, p. XVI; PCM, 20, p. 157.

<sup>41</sup> PCM, 5, p. XV; PCM, 10, p. XVI.

<sup>42</sup> PCM, 13, p. XX.

<sup>43</sup> PCM, 15, p. XVI.

<sup>44</sup> Il ricorso ad "esperti esterni" ha riguardato ovviamente anche le altre sezioni, cfr. PCM, 4, p. XV; PCM, 7, p. XIV; PCM, 14, p. XIV; PCM, 18, p. 20; PCM, 19, p. 89.

<sup>45</sup> PCM, 9, p. XVII-XVIII.

<sup>46</sup> Cfr. CHERCHI, 1989, p. 89.

<sup>47</sup> PCM, 1, p. 7; PCM, 6, p. XIII; PCM, 20, p. 156. Un'altra iniziativa collaterale al premio, auspicata ma non avviata, è l'istituzione di un centro per lo studio della traduzione, cfr. PCM, 6, p. XIII e anche PCM, 9, p. XXIX.

<sup>48</sup> PCM, 5, p. XXI; PCM, 9, p. XXII.

<sup>49</sup> PCM, 20, p. 156.

<sup>50</sup> Cit. dalla *Relazione della giuria* della XXI edizione.

<sup>51</sup> PCM, 5, p. XIII.

<sup>52</sup> PCM, 20, p. 156.